

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI



George Orwell
Come un pesciolino rosso in una vasca di lucci
Eleuthera, 219 pp., 16 euro

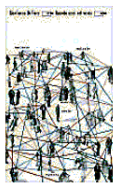


Prabda Yoon
Feste in lacrime
Add editore, 224 pp., 18 euro

L'uomo Willie Maugham, così disperato e feroce



William Somerset Maugham, 1874-1965



Gianfranco Di Fiore
Quando sarai nel vento
66hand2nd, 508 pp., 18 euro



Luca Crapanzano
La famiglia come ambiente divino in Pavel Florenskij
Marcianum Press, 136 pp., 16 euro

Col caratteristico, severo understatement, sintetizza la propria vocazione d'uomo e scrittore come una certa "dimanchezza con le parole e a guardare in faccia i fatti spiacevoli", dentro e fuori di sé. E quando Christopher Hitchens scrisse che d'uomo mente indipendente non è importante cosa pensa quanto anzitutto come pensa, si riferiva certamente anche a lui. Eppure George Orwell, al pari di Pasolini e alcuni altri, resta uno degli autori più citati e meno letti

La storia dei ragazzi thailandesi intrappolati in una grotta, potrebbe essere una trama di Prabda Yoon. "Sono storie bizzarre dal finale criptico" è lo stesso autore, anzi un suo doppio, che svela il senso dei dodici racconti di *Feste in lacrime*. Del resto, dice quell'ombra che appare nell'undicesimo, "Prabda continuerà a essere innamorato della propria immaginazione". I racconti di Prabda, come la narrazione della vicenda di quei ragazzi, creano un effetto prisma, determinano in-

terpretazioni diverse che possono apparire ingannevoli. Bizzarre, criptiche, appunto. Dipende da chi guarda e soprattutto da dove si guarda, si legge. "Voleva imparare a piangere per divertimento" dice un personaggio del primo racconto (che dà il titolo al libro), quello che per noi è un bell'ossimoro letterario, ad esempio, per un thai è una manifestazione del "sanuk", il divertimento, l'accettazione del principio del piacere, che nella nostra cultura domina le pulsioni e la loro soddi-

spiega da sé, significa che è un fascino. Egli ha adottato senza sosta le ipocrisie del nostro mondo civile, che combatte giustamente i barbari di ieri e oggi ma al tempo stesso prospera su ingiustizie parimenti feroci e solo più occulte: "La maggioranza dei politici e dei propagandisti di sinistra si guadagna da vivere pretendendo a gran voce cose che in realtà non desidera affatto. Sono rivoluzionari infuocati fintamente che fila tutto liscio, ma appena scoppia l'emergenza gettano la maschera". Nella sua riflessione, il dettaglio particolare e apparentemente banale e le grandi dinamiche universali si illuminano a vicenda, con una serie di immagini che strappano un sorriso amaro per lo

stato affascinatorio. Se poi si precisa che le feste in lacrime sono indotte dal prik thai, che non è una sostanza psicotropa, bensì il fortissimo peperoncino locale, ecco che dal prisma appare una proiezione della *khampenhai*, la thailandesia. Prabda Yoon, classe '73, scrittore, regista, editore, traduttore e grafico, è considerato uno dei protagonisti della nuova generazione di intellettuali thai: eclettici, cosmopoliti, reincarnazione asiatica degli Apocritici e mitografi rappresentati da Umberto Eco nel 1964. "I miei amici erano concettuali. Di giorno in giorno, a scuola, era una continua caccia al concetto" dice il personaggio del racconto "Penna tra parentesi".

La sua *khampenhai*, quindi, va oltre gli stereotipi orientalisti alimentati in occidente e spesso rivendicati dai governi locali in nome dei "valori asiatici" della tradizione contrapposta alle contaminazioni occidentali. È una thailandesia "plastica, volubile e sottile", secondo la definizione dell'accademico Pavin Chachavalponpong (uno dei maggiori critici dell'attuale governo militare). È la stessa thailandesia del regista Apichatpong Weerasethakul, autore de *La vita di noi*, *me* che può richiamare le sue precedenti vite, che ha vinto la Palma d'oro al Festival di Cannes nel 2010 (c'è da chiedersi che film trarrebbe dalla storia dei ragazzi nella grotta). Lo afferma lo stesso Prabda, secondo lui Weeraset-

haluk ha infranto il tabù che impediva agli artisti di rappresentare la *khampenhai* in quanto espressione di un mondo areale, più conservatore che popolare. Si è registrato la riprenda nel suo contesto naturale, la Thailandia rurale. Lo scenario di Prabda è soprattutto a Bangkok, che nei suoi racconti diventa una proiezione del *saikayast*, il mondo del soprannaturale, profondamente radicato nell'inconscio collettivo. I più, gli spiriti, sono protagonisti di molti dei suoi racconti, ancor più inquietanti proprio perché fuoriusciti dalle foreste, i villaggi, le grotte. Forse, questa loro presenza in un ambiente che è di più familiare può far uscire la letteratura dai dalla sua grotta. (Massimo Morello)

Non c'è bisogno che lo scrittore mangi una peccora intera per poter dire che sa pure la montagna? È così che si aprono le porte di un mondo dimenticabile William Somerset Maugham, un'espressione che racchiude alcuni dei punti cruciali della sua poetica letteraria. La verità, il cinismo e la raffinatezza della forma. Ora, non tenterò di sfruttare questa sede per imbastire un panegirico di uno degli scrittori più famosi del Novecento, giacché non sono neppure un suo, ma un altro, un bisopio, ma mi preme risolvere una questione (se di soluzione si può parlare, o magari è un termine improprio, chissà): il cattivissimo Maugham, di cui la sua biografia Selma Hastings disse "spietato come un tumore maligno", era davvero così cinico e spietato da risultare un "cattivo naturale", come è stato definito? A dispetto dei giudizi di certa critica, non ne sono pienamente convinto.

Partiamo da uno dei punti bastardi: il cinismo. Che Maugham avesse fama di cinico è questione ben nota, doppiata una delle raccolte di racconti più famosi si intitola proprio "Storie ciniche", anche nel romanzo "Lo scheletro nell'armadio" vi è una chiara riferimento al cinismo quando si dice: "Se dei teatri ti danno del cinico, e a uno scrittore non giova aver fama di cinismo". Molti dei personaggi delle storie di Maugham sono affetti da questa malattia non comune fra i lettori di fine Ottocento, ma molto di più nei lettori moderni, eppure nel ritratto intimo e sfaccettato che il nipote Robin Maugham ci offre di suo zio (il riferimento è al libro "Conversazioni con zio Willie"), emerge la figura di un uomo differente rispetto a quanto si possa immaginare: cupo, inquieto, introverso, timido, sovente depresso, questo era Willie, questo è ciò che forse i colleghi scrittori e i critici - non solo dell'epoca, ma anche attuali - hanno trascurato o sottovalutato. "Nei miei libri mi sento spinto molto in là nel descrivere la natura umana come la vedo, ragiono per cui ho fama di cinico", dice Willie a Robin, "ma nel profondo del cuore sono un vecchio sentimentale". E forse è stato realmente così, forse davvero il geniale creatore della diva Julia, della Rosie Driegfield de "Lo scheletro nell'armadio", della moglie del colonnello del racconto omonimo presente in "Una donna di mondo e altri racconti", così come della Elizabeth Vermont del rac-

conto "La promessa" contenuto in "Storie ciniche", forse proprio lui, in verità, era tanto simile ai suoi personaggi? Emissioni così drammaticamente poetiche. Perché tutte le donne delle storie di Maugham, anche quelle più lascive, le più capricciose, le più ciniche e le più losche, possiedono sempre un valore intrinseco da cui non è possibile prescindere: non sono mai personaggi bidimensionali, i suoi, anzi, hanno tutte un andamento sinuoso, volteggiante, onirico, sembrano sempre, in un certo senso, danzare sopra e al di là del bene e del male; lì, in quello spazio mistico visibile solo al lettore più attento, risiede il valore ancestrale delle donne maughamiane. E chi può negare che il vecchio Willie, con tutte le sue turbe e le sue ossessioni, non viaggiò al ritmo dei suoi stessi personaggi? Balzante fin da piccolo, Maugham non superò mai il trauma per la perdita di sua madre (come si intuisce chiaramente in "Schiavo d'amore") e rimase sempre avvinghiato all'idea della ricchezza intesa non come conseguenza di un successo più che meritato - e che per lui arrivò subito, a trentatré anni - ma come certezza che non avrebbe più dovuto combattere con la miseria della sua condizione familiare dopo la perdita di entrambi i genitori. Non è tutto questo, forse, la testimonianza di una evidente dicotomia tra la vita del Maugham romanziere - spietato, cinico, di grande successo - e la vita del Maugham bambino, adolescente, uomo, che dovette sempre fare i conti con una omosessualità mai completamente accettata ("Io ero per un quarto normale e per tre quarti gay, ma cercavo di convincermi del contrario").

La vena di crudeltà che tutti riconoscono nelle opere di Somerset Maugham non è immaginaria, chiaramente, anzi, è più che reale: è un fumiaticolo, un rivolo di verità destinato a sciogliere in un mare burrascoso, e nemmeno in tempesta, in cui confusiscono tutte le sue debolezze più nascoste, le insicurezze, la paura della morte, l'odio per le persone soddisfatte di sé, il terrore morboso del contatto fisico con gli estranei. Non esiste solo lo scrittore, Willie era anche un uomo. Disperato e feroce.

Giulia Ciarpica

CARTELLONE

ARTE
di Luca Fiore

Quando se ne parla, occorrerebbe ricordarsi con quale smorfia Roberto Longhi pronuncia l'espressione "Pop art" il giorno della scomparsa di Giorgio Morandi nel 1964. Misura la distanza tra due mondi: quello di chi l'assoluto l'ha cercato gettandosi negli abissi e quello di chi l'ha voluto stanare in superficie. Anche Roy Lichtenstein, senza darlo troppo a vedere, insegue qualcosa di importante. Inventa tanto, non tutto gli riesce. Usa la cultura popolare fiutando, senza rimpianti, per farsi usare. Lasciando il dubbio se il "pop" fosse il fine o soltanto il mezzo.

● Mammiano di Traversetolo (Parma), Fondazione Magnani Rocca. "Roy Lichtenstein e la Pop Art Americana". Dal 9 settembre al 9 dicembre
● info: magnanirocca.it

* * *

C'è in lui qualcosa in più che in Deisano e qualcosa in meno che in Carlier-Breson. Willy Ronis è uno degli autori simbolo del fotoperlage umanistico. Dai suoi scatti emerge una simpatia per il genere umano che si fatica a trovare tra gli altri suoi colleghi (ho l'impressione di denunciarli ma li del mondo). Ma se volessimo scegliere una sola delle sue immagini, non avremmo dubbi: la moglie nuda, di spalle, piegata su una vecchia toilette di campagna mentre si lava nel loro cottage provenzale. Una venere di Rembrandt. "Formati". E corre a prendere la Roliflex. A Venezia, tra le 120 stampe vintage, la potrete vedere.

● Venezia, Casa Tre Oci. "Willy Ronis. Fotografia 1934-1988". Dal 6 settembre al 6 gennaio
● info: treoci.org

* * *

MUSICA
di Mario Leone

Il Festival delle Nazioni presento "Brundibar", opera per bambini in due atti su libretto di Adolf Hoffmeister e musica di Hans Krása che è legata alle disgraziate vicende del periodo nazista in particolare all'eccidio di numerosi bambini, che parteciparono nel 1944 alla messa in scena, nel campo di Theresien. Il Festival delle Nazioni lo presenta al pubblico con la regia, le scene e i costumi di Tony Contarato, e la direzione musicale di Mario Leone.

● Città di Castello, Festival delle Nazioni Teatro degli Illuminati, 6 settembre ore 21
● info: festivalnazioni.com

* * *

Riprendono le attività di molti teatri che hanno concluso la loro programmazione con l'estate. Alla Scala dal primo settembre è in scena "Ali Baba" di Luigi Cherubini con la direzione di Paolo Carignani, la regia di Liliana Cavani, le scene di Lella Piacit. Un progetto che vede coinvolti i Loris Cecchi, il coro e i solisti dell'Accademia Teatro alla Scala, insieme ai giovani allievi della Scuola di Ballo. Se il buon giorno si vede dal mattino, possiamo dire che sarà una splendida giornata!

● Milano, Progetto Accademia. Teatro alla Scala, 9 settembre ore 20
● info: teatrosallasca.org

* * *

TEATRO

di Eugenio Murrà

"Rendere possibile l'inaspettato" è l'intento dell'attuale edizione del Festival "Il teatro sull'acqua" di Arona, diretto da Dacia Maraini. Il cuore della manifestazione è lo spettacolo sul Lago Maggiore, quest'anno "Ma se mi toccano" di Maurizio De Giovanni (con Edoardo Siragusa (15-6-7-8)). La bellezza e l'irrisolvibile anche nella proposta di un teatro "diffuso" di teatro itinerante ("La Centauro" di Dacia Maraini, regia di Sista Bramini) i monologhi a Villa Ponti, il teatro andro 36, il teatro di nuova drammaturgia, il teatro di strada e il teatro a cartelle nei bar e nei ristoranti della città. Conclude Emma Dante con "La scortecata".

● Arona, festival "Il Teatro sull'Acqua". Fino al 9 settembre
● info: teatrosullacqua.it

* * *

"Short Theatre", a Roma, è un momento centrale della riflessione sulle possibilità critiche della scena contemporanea. Il Festival Babington teatro presenta uno spettacolo che vuole fotografare il nostro oggi, le sue perversioni e le sue fughe da se stesso: "Calceolito". Il 13 Bogdan Georges me mette in scena "Hic sunt Leonessa", performance di donne romene trasferitesi in Italia nei anni. Tanto le proposte: Juan Dominguez (6), Rodrigues (6-7), Emanuela Serra (8), Fortebraccio Teatro (11), Michela Michailov (12), Carrelli/Guidi (13), Tuga Imago (13-14), Sarah Vanhee (14-15), Tuga Vic Quartet Mazzini (11-15), Sotteraneo (14-15).

● Roma, "Short Theatre". Fino al 15 settembre
● info: shorttheatre.org

travolgere da un rapporto vizioso con il cielo, ma non si può dire che si sia in una malattia costruita con il cemento dell'incomunicabilità. Non cercano una vita di fuga nemmeno Zen e Yona, due vecchi ebrei che ogni sera, come in una macabra liturgia, mettono in scena gli orrori nell'obolocausto quasi a esorcizzare un passato condannato a rimanere metastasi. Solo ascoltando la terra con uno stetoscopio Abele riesce a sentire il silenzio perfetto e a trovare "il suo attimo migliore... in cui non esistono più balconi di pietra esentati e stanze sigillate da teli scuri... in cui sente le viscere del pianeta generare suoni e forme fino a spogliare la realtà di qualsiasi colore o grandez-

za conosciuta mentre tutto si riduce a cieli, mero suono e una fucina si annida in una malattia costruita con il cemento dell'incomunicabilità. Non cercano una vita di fuga nemmeno Zen e Yona, due vecchi ebrei che ogni sera, come in una macabra liturgia, mettono in scena gli orrori nell'obolocausto quasi a esorcizzare un passato condannato a rimanere metastasi. Solo ascoltando la terra con uno stetoscopio Abele riesce a sentire il silenzio perfetto e a trovare "il suo attimo migliore... in cui non esistono più balconi di pietra esentati e stanze sigillate da teli scuri... in cui sente le viscere del pianeta generare suoni e forme fino a spogliare la realtà di qualsiasi colore o grandez-

za conosciuta mentre tutto si riduce a cieli, mero suono e una fucina si annida in una malattia costruita con il cemento dell'incomunicabilità. Non cercano una vita di fuga nemmeno Zen e Yona, due vecchi ebrei che ogni sera, come in una macabra liturgia, mettono in scena gli orrori nell'obolocausto quasi a esorcizzare un passato condannato a rimanere metastasi. Solo ascoltando la terra con uno stetoscopio Abele riesce a sentire il silenzio perfetto e a trovare "il suo attimo migliore... in cui non esistono più balconi di pietra esentati e stanze sigillate da teli scuri... in cui sente le viscere del pianeta generare suoni e forme fino a spogliare la realtà di qualsiasi colore o grandez-

monizzare con la sua straordinaria attività di ricerca e di insegnamento. Tale elemento biografico assume una particolare rilevanza proprio perché all'interno della complessiva riflessione filosofico-teologica florenskiana occupa un posto di notevole importanza proprio la dimensione familiare che il grande pensatore russo esamina con particolare attenzione, come dimostra Luca Crapanzano in questo suo recente volume, nel quale si propone di descrivere il legame

che, secondo Florenskij, unisce intimamente la Santissima Trinità e la comunità familiare. Nel primo capitolo, il lettore troverà riassunte le tappe salienti della vita del teologo russo e le componenti principali del suo pensiero, colte nel contesto storico-culturale in cui egli visse. Il secondo capitolo è espressamente dedicato alla concezione florenskiana del dogma trinitario, mentre nel terzo viene mostrato quale genere di relazione intercorra tra la fede nella Trinità e la vita spirituale del cristiano. Si tratta di un rapporto decisivo: "La fede trinitaria - scrive Crapanzano - viene spiegata come un nuovo essere nato nell'amore e studiata dal punto di vista della sua realizzazione pratica nell'e-

sperienza di vita dell'uomo". Il libro si conclude con il quarto capitolo dedicato, come attesta con chiarezza il titolo *La mistica eclesiale e la spiritualità trinitaria nella comunione della famiglia*, alla questione fondamentale su cui si è concentrata l'attenzione dell'autore. Crapanzano vuol far vedere come, a giudizio di padre Pavel, sia possibile che la spiritualità trinitaria si realizzi, nel medesimo tempo, sia nella vita della chiesa che in quella della famiglia, che giunge a possedere i caratteri di "piccola chiesa". Tenendo sempre ben presenti le memorie del santo sacerdote e la corrispondenza con l'interrogato con i suoi allievi, Crapanzano svolge un'accurata ricerca, la cui principale conclusione è

la seguente: "La vita spirituale del cristiano nella famiglia, secondo Florenskij, è impensabile senza un suo fondamento nella Santissima Trinità". A questo punto, risulta chiaro che anche nel suo testamento spirituale Florenskij aveva raccomandato ai propri figli di intensificare la pratica della comunione eucaristica all'indomani della sua morte: nel mistero della presenza di Cristo anche la famiglia sarebbe rimasta unita oltre le apparenze. (Maurizio Schoefflin)